

**V**e lo ricordate Cartesio? È quello del teorema. L'abbiamo studiato tutti, a scuola, al tempo in cui le faccende algebriche, per forza di cose, avevano la loro importanza.

Ma nella maggior parte dei manuali di storia della filosofia, egli viene considerato il padre del pensiero moderno. In che consiste la modernità di Cartesio?

Tutto comincia con una sorta di ribellione del giovane francese nei confronti di tutto ciò che gli era stato insegnato: un insegnamento coi fiocchi, cominciato nel collegio dei gesuiti di La Flèche e proseguito all'università di Poitiers. Quel che non gli tornava nei conti, era l'estrema opinabilità delle conoscenze che gli venivano trasmesse: com'è possibile, si chiedeva il giovane Cartesio, che si disputi di continuo intorno a ciò che, se fosse vero, dovrebbe essere a tutti evidente?

E più fondamentali erano i

# SIAMO TUTTI CARTESIANI?

principi, più si disputava, tanto che, se la filosofia, posta alla base delle scienze, si rivelava così incerta, non c'era da fidarsi molto delle costruzioni erette su un fondamento così malfermo. Ma insomma, questo ragazzo buttava alle ortiche tutto il sapere occidentale?

No, qualcosa salvava: «Più di tutto mi piacevano le matematiche per la certezza ed evidenza dei loro ragionamenti, ma non ne vedevo ancora l'uso migliore; anzi, considerando che esse non venivano adoperate se non per le arti meccaniche, mi stupivo che su fondamenti così fermi e solidi non si fosse ancora costruito nulla di più alto e importante. Invece, i trattati di morale degli antichi pagani mi parevano, sì, al paragone, superbi e magnifici palazzi, ma costruiti su sabbia e fango».

È questo, per cominciare, che fa di Cartesio un padre della modernità: l'idea di "pensare matematicamente" non solo le questioni tecniche, ma



tiva che Cartesio nutre al momento della partenza: non è solo la naturale esigenza di fare esperienze e vedere il mondo quella che lo spinge, c'è anche la prefigurazione di un modo nuovo di intendere l'intellettuale, il dotto: «Mi pareva, infatti, che avrei trovato molto più di verità nei ragionamenti che ognuno fa riguardo agli affari suoi, per i quali egli è punito subito se sbaglia, che non in quelli di chi, chiuso nel suo studio, sta attorno a speculazioni di nessun effetto pratico salvo quello, forse, di renderlo tanto più vanitoso quanto più esse sono lontane dal senso comune...». Di buono c'è, in questa dichiarazione, l'esigenza di un pensiero vitale, legato alla prassi e al rischio, di un "pensare util-

mente" che supera l'idea di una cultura puramente contemplativa: insomma, l'assunzione del pensiero come compito personale, non come assimilazione e ripetizione di un sapere scolastico.

Si ha, in tal modo, una concezione della verità come di qualcosa che ha bisogno dell'esperimento e della verifica: l'attenzione dell'uomo moderno si sposta così, dalle verità assolute e metafisiche, a quelle che egli può controllare e maneggiare, cioè quelle relative e fisiche. È vero che Cartesio mantiene un acuto interesse per le verità più alte, anche grazie ad un genuino senso religioso, ma è vero anche che la sua impostazione di pensiero apre la strada a tutti coloro che, dopo di lui - e definendosi "cartesiani" - si dedicheranno solo alle verità parziali e "controllabili", le uniche, si convinceranno, delle quali si può avere certezza: il campo della verità, per i moderni, si farà molto ristretto e molto più limitato, parallelamente, sarà anche l'uso dell'intelligenza, rivolto a spiegare quello che accade nel tempo e nello spazio, senza osare di ricercarne le cause al di fuori del tempo e dello spazio presi in considerazione nel laboratorio.

**Per avere** un'idea più precisa del progetto di Cartesio, è bene tenere presente un'esperienza avvenuta circa

di Antonio Maria Baggio

*Nel quarto centenario della nascita del filosofo francese tentiamo un bilancio della eredità del suo pensiero.*

anche, e soprattutto, quelle fondamentali dell'esistenza. È un atteggiamento che mette in crisi tutto il patrimonio culturale ricevuto attraverso la tradizione: «Ecco perché - spiega il nostro -, appena l'età mi permise di uscire dalla tutela dei miei precettori, abbandonai interamente lo studio, e risolsi di non cercare altra scienza fuori di quella che potevo trovare in me stesso o nel gran libro del mondo. Impiegai, dunque, il resto della mia giovinezza a viaggiare...».

E badiamo che, se era consuetudine, per i giovani gentiluomini del tempo, intraprendere viaggi che avevano quasi la funzione di un noviziato alla vita, particolare è invece l'aspetta-

un anno dopo l'inizio dei suoi viaggi, e che lo segnerà per sempre. Di essa non sappiamo se non ciò che egli ci ha raccontato, nel frammento dell'*Olympica*: si trovava acquartierato per l'inverno a Ulma, e lì ebbe una sorta di illuminazione divina circa i fondamenti di una «scienza meravigliosa» che avrebbe dovuto raccogliere in unità l'intero sapere umano, sulla base di un nuovo metodo puramente razionale, dotato dello stesso rigore dei procedimenti matematici.

Ma solo nove anni dopo, nel 1628, Cartesio scriverà un primo abbozzo del nuovo metodo, nelle *Regole per la guida dell'intelligenza*, rimaste incomplete, nelle quali accenna apertamente ad una «matematica universale».

La versione definitiva arriverà soltanto nel 1637, col *Discorso sul metodo*, nel quale le regole saranno ridotte a quattro. Forse chi legge se le ricorda ancora: la prima dice di ritenere vero solo ciò che si presenta in

modo i vari passaggi, per controllare di non avere dimenticato nulla.

Come si vede, non c'è spazio, in queste regole, per alcuna verità trasmessa da altri e accettata con fiducia: esprimono invece l'atteggiamento di chi vuole ricostruire da capo l'intero edificio del sapere, perché, come scrive nel *Discorso sul metodo*, è molto difficile «far cose perfette lavorando su opere altrui». E anche in questo, nel rifiuto dei fantasmi del passato, nella convinzione di potersi costruire completamente la conoscenza e il futuro, c'è un elemento della modernità di Cartesio. È un elemento titanico, che due secoli dopo, con Marx, approderà alla convinzione di poter estendere la potenza umana fino al punto di costruire l'uomo stesso; ed è un elemento di rottura della cultura occidentale, che spezza il patrimonio delle verità svelate faticosamente attraverso i secoli, accettando solo quelle riconosciute dal modello matematico: mentre le verità dell'uomo – lo sperimentiamo quotidianamente – non si possono ridurre solo a quelle «chiare e distinte».

**Quando Cartesio** abbandona le certezze ricevute dall'istruzione scolastica, ma ancora non possiede le conoscenze raggiunte successivamente col nuovo metodo, il campo della conoscenza per lui è dominato dal dubbio. Da una parte, tale dubbio ha un carattere «metodico»: si deve sempre dubitare di tutto ciò che ancora non è stato conosciuto, fin nei suoi presupposti, in maniera chiara e distinta.

Da questo punto di vista, il dubbio è un necessario strumento di analisi scientifica, conosciuto fin dall'antichità. La novità – oltre all'abbinamento con lo strumento matematico – consiste nelle nuove certezze alle quali Cartesio perviene attraverso il suo dubbio.

Tutto, infatti, viene messo in discussione; non posso neppure essere certo, scrive il nostro, di essere sveglio: chi mi assicura che non sto sognando? E le mie convinzioni più radicate, chi mi dice che non siano state messe in me da un «genio maligno» che mi vuole ingannare?

Vale la pena di sottolineare che

**A sinistra: Cartesio (René Descartes, 1596-1650) nel ritratto di Franz Hals al Louvre. Il Seicento è il secolo in cui il metodo scientifico moderno riceve un forte impulso. Cartesio è tra i protagonisti di questo movimento che coinvolge tutte le scienze. Nella foto a destra: "Lezione di anatomia", di Thomas de Keyzer (1596/97 - 1667).**

maniera chiara e distinta; si deve aver cura, in secondo luogo, di dividere ogni problema complesso in parti più piccole, e cominciare a risolvere quelle; i pensieri, poi, vanno condotti in maniera ordinata, partendo dagli oggetti più semplici, per salire poco alla volta a quelli più complessi; infine Cartesio raccomanda di rivedere tutto il percorso compiuto, enume-

## COLLANA DI PASTORALE LITURGICA

### IL PRESBITERIO IN PREGHIERA

**Schemi paraliturgici per incontri sacerdotali**

**Michele Giulio Masciarelli.** Ventisette schemi di preghiera meditata su altrettanti temi riguardanti l'esistenza e l'agire missionario dei presbiteri.

pp. 288

L. 32.000

### IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA

**La pastorale del morire cristiano**

**Antonio Donghi.** Vuole aiutare le comunità cristiane e gli operatori pastorali a porre in evidenza le dinamiche evangeliche all'interno del celebrare il mistero della morte in Cristo morto e risorto.

pp. 200

L. 20.000



### CHIAVI PER LA PREGHIERA

pp. 128

L. 15.000

### PREGARE I SALMI CRISTIANAMENTE

pp. 160

L. 18.000

### LA LODE DELLE ORE

**Spiritualità e pastorale**

pp. 256

L. 25.000

**Autori Vari a cura di José Aldazábal.**

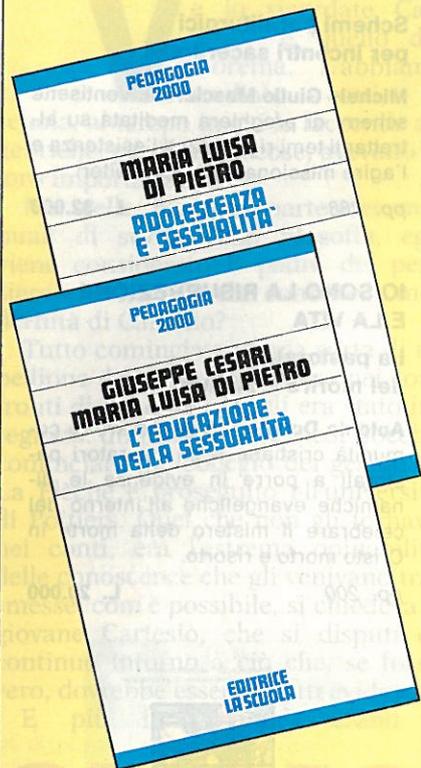
Una trilogia che offre materiale per celebrare meglio la preghiera delle Ore. Si tratta di orientamenti, suggerimenti, riflessioni sui quali è opportuno ritornare frequentemente in modo che a poco a poco vengano assimilati e la comunità sfrutti veramente tutta la ricchezza contenuta nella sua preghiera.



**LIBRERIA EDITRICE VATICANA**  
00120 Città del Vaticano  
Tel. (06)698.85003 - Fax 698.84716  
cep. 00774000

# LA SCUOLA

## EDITRICE



MARIA LUISA DI PIETRO  
**ADOLESCENZA  
E SESSUALITÀ**

8670 - pp. 192, L. 24.000

GIUSEPPE CESARI  
MARTA LUISA DI PIETRO  
**L'EDUCAZIONE  
DELLA SESSUALITÀ**

9156 - pp. 206, L. 26.000

OR96 30

**Si,** inviatemi **contrassegno + spese di spedizione** il seguente volume:

- ADOLESCENZA E SESSUALITÀ**  
8670 - L. 24.000
- L'EDUCAZIONE DELLA SESSUALITÀ**  
9156 - L. 26.000

Nome .....

Cognome .....

Via .....

Città (C.A.P.) .....

Firma .....

Ritagliare o fotocopiare e spedire  
in busta chiusa a:  
**EDITRICE LA SCUOLA**  
via L. Cadorna, 11 - 25186 BRESCIA

cod.  
prop.  
**QP**

## SIAMO TUTTI CARTESIANI?

queste domande sono terribili: mettono addirittura in discussione la natura della realtà, il suo provenire da un principio buono oppure cattivo. Cartesio è un filosofo vero: prima di diventare «metodico», il dubbio è talmente radicale che porta ad una vera e propria ansia esistenziale: a seguire il ragionamento cartesiano, specialmente quello svolto nelle prime due *Meditazioni metafisiche*, si arriva a mettere in discussione le sicurezze considerate più solide.

Ma proprio per riuscire a dominare il dubbio, per farne uno strumento di indagine scientifica, è necessario trovare un fondamento di certezza, una base per la costruzione dell'intero sapere. È ciò che compie Cartesio col seguente ragionamento: anche se tutte le mie convinzioni fossero sbagliate, anche se davvero un genio maligno mi ingannasse, c'è una cosa sulla quale ho assoluta certezza: che io sono, che io penso, anche se penso cose sbagliate. È questa la prima cosa chiara e distinta sulla quale avere certezza: l'esistenza dell'individuo che pensa.

E questo è un altro elemento, forse il principale, che fa di Cartesio un padre della modernità, il padre, potremmo dire, dell'individualismo. Ma altrettanto interessante è il proseguimento del suo ragionamento: una volta acquisito che esiste una «cosa pensante», che sono io, come stabilire quali delle mie idee sono vere e quali false?

Tra le idee che trovo nella mia mente, osserva Cartesio, ce n'è una che si distingue da tutte le altre: l'idea che esista un essere perfetto, origine e causa di tutto. Ebbene, dice Cartesio, questa idea è sicuramente vera, perché non è possibile che me la sia inventata da solo: come avrei potuto io, immerso nel dubbio e nell'imperfezione, avere dentro di me l'idea della perfezione, se non mi fosse stata messa dentro da un Essere perfetto? Ma se questo esiste, allora non può permettere che un genio maligno mi inganni, ma mi avrà dotato delle capacità di distinguere il vero dal falso: è dunque possibile all'uomo arrivare alla verità, se ricerca nel modo giusto.

**Questo ragionamento** è, per molti aspetti, l'atto di nascita della nostra epoca: fonda la realtà di tutto ciò che esiste sull'io individuale, e solo passando attraverso l'io si arriva alla realtà di Dio, che, a sua volta, garan-

tisce la realtà del mondo. Con Cartesio l'individuo si pone realmente al centro dell'universo: ed è un io pensante, spirituale, costituito cioè di una natura diversa da quella del resto dell'universo, che è mera estensione, materia. L'io spirituale, l'individuo umano, è chiamato a dominare sul mondo, a capirne le leggi e a trasformarlo. E qui ritroviamo l'ambiguità della modernità: la mente umana capisce il mondo, vi applica la propria razionalità; ma ne è anche separata, lo può manipolare fino a distruggerlo. È storia di oggi.

La strada aperta da Cartesio si capisce meglio se la paragoniamo a quella aperta da Socrate, che sta all'origine della cultura occidentale. La certezza della conoscenza, per Socrate, veniva, come per Cartesio, da un metodo: ma il principio che ne stava alla base era, per Socrate, un «dèmone», una «voce divina» presente dentro di lui, che lo avvertiva quando egli diceva qualcosa di falso e lo spingeva a dire il vero.

Tra Socrate e Cartesio esiste una fondamentale differenza: in Socrate la verità nasce da una relazione, nell'animo umano, tra il divino e la coscienza dell'individuo, che è così visto come qualcuno che vive già, nella propria intimità, un dialogo, una dimensione sociale; in Cartesio, invece, Dio è ridotto a un'idea, a una garanzia, che consente all'individuo di costruire la propria verità indipendentemente da ogni dialogo.

Certo, è importante l'intuizione di Cartesio che mette l'idea di Dio al primo posto nelle conoscenze umane, che ritiene ancora necessario Dio. Ma i cartesiani, ben presto, manterranno salda solo la convinzione che l'io è onnipotente, e si dimenticheranno che tutte le sue certezze dipendono dal fatto che Dio esiste. È, ancora, storia di oggi.

Ma allora, non potremmo tornare a Socrate? Non potremmo tornare alla visione di un uomo che dialoga con Dio e con gli altri uomini, visione approfondita e ampliata, successivamente, dal cristianesimo? È Socrate che apre la strada della modernità, che è valore dell'uomo, visione critica, conquista della verità; percorrendo questa strada, Cartesio imbecca un viottolo. Forse l'esperienza di Cartesio ci era necessaria, ma forse, oggi, è il momento di ritornare sulla strada maestra.

**Antonio Maria Baggio** ■